



## Lo stile della condivisione

**In occasione del tradizionale incontro per lo scambio degli auguri con le autorità locali, Mons. Pascarella ha ricordato il valore della condivisione come premessa per la costruzione di una pace duratura**

**M**ercoledì 21 dicembre scorso il Vescovo ha incontrato le autorità locali per lo scambio degli auguri natalizi. È stata una occasione per riflettere su una festività importante per il mondo cattolico, che tuttavia trova l'isola ancora addolorata e rattristata

Anna  
Di Meglio

per i recenti eventi che hanno duramente colpito il territorio di Casamicciola, non solo per il numero delle vittime, ma anche per le conseguenze dell'alluvione e della frana, che coinvolgono purtroppo molte famiglie sfollate e una vasta porzione di territorio isolano che fatica ancora a riprendersi. «Si fa fatica

a gioire per il Natale», ha detto il Vescovo rivolgendosi alle autorità presenti, ben consapevole che l'atmosfera che si vive in questi giorni sull'isola non è delle migliori. Tuttavia c'è una risposta, il Vescovo ha così precisato: «La gioia cristiana è sempre molto sobria. Se io gioisco, non posso non pensare a coloro

*Continua a pag. 2*

A pag. 3

### Intervista di Natale



Il segretario della CEI, mons. Giuseppe Baturi, parla dei temi più caldi del momento: dalla guerra in Ucraina alla crisi economica, dal contrasto alle povertà ai lavori del Cammino sinodale.

A pag. 13

### San Nicola tra gli ucraini ischitani



In un momento così difficile per loro, La comunità ucraina presente a Ischia non ha voluto rinunciare a riunirsi per celebrare la tradizionale festa di San Nicola.

A pag. 18 -19



Cari bambini, è arrivato il Natale! Dio è con noi! Diventiamo ogni giorno mangiatoia per Lui, che vuole nascere nei nostri cuori!

## 2

### In primo piano

Continua da pag.1

che al contrario di me sono nella sofferenza, non posso non pensare ai tanti drammi umani». Ma la vera gioia per il credente, ha proseguito il Vescovo, risiede nella certezza dell'amore di Dio, nel sacrificio della vita di Cristo per la nostra salvezza, che è venuto sulla terra per essere l'Emmanuele (letteralmente 'Dio con noi'), per farsi conoscere come Gesù (letteralmente 'Dio salva'), per insegnarci a vivere più intensamente la nostra umanità, per realizzare cioè il Regno di Dio, il sogno di Dio per noi, una vita perfetta vissuta nell'amore, ma soprattutto nella condivisione. **Condivisione** è la prima parola che il Vescovo ha voluto sottolineare e donare ai presenti all'incontro. La condivisione che ci ha insegnato Cristo consente all'uomo la



tere al centro la parola 'insieme', ma soprattutto è necessario lavorare per costruire la pace. Per il Covid, ci ricorda Papa Francesco, l'uomo ha trovato un vaccino, ma non è lo stesso per il virus della guerra, che è sempre

*Gesù ci ha insegnato infatti che c'è più gioia nel dare che nel ricevere: tutti noi facciamo questa esperienza, se ci chiudiamo nel nostro mondo, non siamo mai veramente felici. Quella notte, nel fango, tra i giovani si è diffusa una voglia di cogliere il senso più profondo della vita, che non è chiudersi dentro, ma donarsi»*



massima realizzazione della propria umanità: *«Condividere significa quindi realizzare noi stessi e costruire la pace e questo è motivo di gioia».*

**Pace** è la seconda parola che il Vescovo ha sottolineato, introducendo il Messaggio di Papa Francesco per la LVI Giornata Mondiale della pace (1 gennaio 2023), messaggio che è stato donato a tutti i presenti e che ha come titolo *«Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace»*. Il Natale ci ricorda la pace, ci ricorda che noi cristiani siamo chiamati ad essere costruttori di pace e il richiamo del messaggio del Papa va esattamente in questa direzione: la pandemia ci ha ricordato che siamo tutti nella stessa barca e che nessuno può salvarsi da solo, tutti abbiamo bisogno dell'altro e per tale motivo è necessario met-

attivo e genera morte. È un virus più difficile da sconfiggere poiché non viene dall'esterno, ma dal cuore dell'uomo. Papa Francesco insiste molto nel suo messaggio anche sulla cura del creato, e il Vescovo ha voluto sottolineare particolarmente questo tema fondamentale contenuto nel messaggio del Santo Padre, poiché esso riguarda particolarmente il nostro territorio. Il Vescovo ha poi concluso ricordando il suo incontro con i giovani



volontari, avvenuto sui luoghi dell'alluvione nelle ore subito successive alla tragedia, quando ha raccolto una riflessione fatta in sua presenza da uno degli 'angeli del fango': *«Questo dovrebbe essere non lo stile dell'emergenza, ma lo stile di sempre, dovrebbe diventare nostro stile permanente».*

Così ha concluso il Vescovo: *«Se il nostro stile è quello della condivisione, questo ci fa sentire anche più profondamente realizzati».*



INTERVISTA DI NATALE

## Non dobbiamo stancarci di essere profetici

In occasione del Natale l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, affronta i temi più caldi del momento: dalla guerra in Ucraina alla crisi economica, dall'operato del Governo Meloni al contrasto alle povertà, dai lavori del Cammino sinodale alla lotta agli abusi.

“**N**on dobbiamo disperare della pace, ma fare continuamente appello all'umanità che sta in ogni uomo. Non ci possiamo rassegnare al comportamento inumano che produce solo sofferenza e morte”. Parte da un appello per la pace in Ucraina l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, che in un'intervista in occasione del Natale affronta i temi più caldi del momento.

Eccellenza, è il primo Natale con la guerra in casa. Perché l'Europa è la nostra casa comune e una guerra nel cuore del continente riguarda tutti noi. La Chiesa in Italia, fin dall'inizio, si sta spendendo con iniziative di solidarietà e di preghiera, come la Veglia che si è tenuta a Bari il 21 dicembre. Come sta vivendo questo tempo? Con grande sgomento. Mi chiedo continuamente: come è possibile che nel 2022 si combatta ancora una guerra? Con mezzi atroci,



contro donne e bambini, con la tortura e il terrore. Nel cuore dell'uomo c'è la radice di tutti gli squilibri che governano le divisioni del mondo. La guerra è possibile solo quando si assolutizza il proprio io contrapposto all'altro. La Chiesa che è in Italia è vicina all'Ucraina: a livello materiale, cercando di dare risposte concrete ai bisogni che via via emergono.



Non dobbiamo stancarci però di essere profetici, condannando la violenza, invocando la pace e chiamando le cose con il loro nome.



un popolo invaso sia disposto a trattare... Il dialogo presuppone il riconoscimento della dignità dell'altro e credere, anche contro



Non bisogna mai cedere, infatti, alla menzogna e all'occultamento della verità. Siamo totalmente solidali con il Papa, che chiede la pace nella giustizia. E poi non ci stanchiamo mai di pregare. Le preghiere per la pace animano le liturgie delle nostre comunità. Infine, è importantissimo poter raccogliere le migliori forze della cultura dell'uomo come strumento di riflessione e di unità contro la guerra. C'è il rischio che ci si possa abituare alla guerra? Come si potrà arrivare alla fine dell'aggressione e a una giusta pace? Non è facile che

l'evidenza, che sia possibile qualcosa di buono e di nuovo.

Il dialogo scommette tutto sull'imprevisto: del senso di umanità, di una ragionevolezza finora mancata.

Il Magistero della Chiesa ha sempre indicato i grandi pilastri della pace: giustizia, libertà, amore e perdono. Non dobbiamo disperare della pace, ma fare continuamente appello all'umanità che sta in ogni uomo. Non ci possiamo rassegnare al comportamento inumano che produce solo sofferenza e morte.

Le ripercussioni della guerra sono anche di

Continua da pag.3

natura economica. Dopo la pandemia, con cui ancora ci troviamo a fare i conti, la crisi economica sta colpendo anche l'Italia. L'aumento generalizzato di quasi tutte le materie prime e dei costi energetici si sta ripercuotendo nelle tasche di migliaia di persone che faticano ad arrivare alla fine del mese... Siamo di fronte a un'ondata di crisi, che ormai rappresenta una possibilità della vita. La crisi, che fa male e impone sacrifici, potrebbe



essere un'occasione per mettere in discussione il modello di sviluppo. Le crisi che abbiamo visto finora hanno accentuato le divisioni e le disuguaglianze di accesso ai beni e alle opportunità. Tutte le azioni di superamento delle crisi non possono tendere al ripristino del mondo di prima. Per questo il Papa non si stanca di raccomandare la solidarietà, la sussidiarietà e la partecipazione alle decisioni politiche da parte delle comunità.

L'ultimo Rapporto della Caritas ha introdotto il concetto di "povertà intergenerazionale": la povertà si eredita, chi nasce in una famiglia povera ha bisogno di 5 generazioni per salire la scala sociale. Come valuta l'operato del nuovo Governo in materia di politiche sociali e di iniziative per fronteggiare la crisi economica, a due mesi dal suo insediamento? Ci auguriamo di poter dialogare a tutto campo con il Governo e le istituzioni della Repubblica. La nostra linea è chiara: rispetto della vita e lotta alle povertà.

Siamo ancora ai primi passi di questo Governo, la priorità della Chiesa in Italia è l'azione di sviluppo che contrasti le povertà materiali ed educative e dia massima attenzione ai giovani.

Mezzo milione di persone, grazie a circa 50.000 gruppi sinodali, ha partecipato al primo anno del Cammino sinodale e ciascuna diocesi ha trasmesso alla Segreteria



generale della Cei una sintesi di questa prima fase. Cosa è emerso? A che punto siamo e cosa si attende da questo Cammino? La Chiesa sta riacquisendo consapevolezza di essere prima di tutto una casa in cui si può incontrare. Mi auguro che ci sia una lettura credente del momento storico: ci sono problemi interni ed esterni, la necessità di ripensare in termini missionari le parrocchie. Tutto ciò non sia motivo di contrapposizione, ma di dialogo comune.

L'ascolto diventi discernimento e individuazione di strade di cambiamento. La partecipazione così numerosa chiede un'urgenza di cambiamento. E la direzione, come dice il Papa, deve partire dal basso.

È necessario che la Chiesa diventi una casa accogliente per tutti. E che si metta in atto un nuovo annuncio del Vangelo.

La Chiesa in Italia ha intrapreso da tempo anche un percorso di chiarezza in merito al tema degli abusi. È stato presentato il primo monitoraggio e annunciata una indagine con il Dicastero per la Dottrina della Fede. È un messaggio di apertura e di responsabilizzazione? È un messaggio di consapevolezza di una emergenza che ci addolora. Deve diventare

per noi motivo di profonda conversione, che abbia a che fare con la verità delle indagini e con la giustizia riparativa. Siamo prossimi a tutte le persone ferite. La loro sofferenza è la nostra sofferenza. Per questo, non possiamo tollerare ogni forma di abuso.

Dobbiamo fare della Chiesa un ambiente sicuro, capace di promuovere la prevenzione in tutta

la società italiana.

La nostra azione – è un auspicio – può sollecitare altre istituzioni. È un cammino impegnativo, ma necessario. Puntiamo sulla formazione, abbiamo raggiunto oltre 20mila persone nei due anni di pandemia. Continueremo con più ardore e coinvolgeremo le istituzioni locali. Dobbiamo continuare questo cammino, che è segno di fedeltà al Vangelo e di amore alle persone. Non è più tollerabile convivere con questi orrori.

Da pastore, cosa desidera per questo Natale? I Magi erano persone inquiete che cercavano la verità. Visto un segno di luce nella notte, si sono messi in cammino. E quante notti attraversiamo anche noi... Mi auguro che ci rimettiamo in moto: per cercare una vita migliore, per avere più inquietudine e meno appagamento. I Magi, seguendo quel segno, sono arrivati al bambino appena nato. Li dobbiamo iniziare il viaggio di comprensione che il Dio grande si fa bambino, che la Gloria splende nella debolezza. Che però merita la nostra adorazione. Dobbiamo rimetterci in moto e valorizzare le luci che brillano nelle nostre notti.

\*Sir



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

Caritas  
Diocesi Isechia

IL CENTRO  
DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO  
SU APPUNTAMENTO

081/983573

email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI  
È GARANTITA MA È PREFERIBILE  
CONTATTARCI PER CONCORDARE  
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.  
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE  
NORME VIGENTI.

L'OPERE CARITAS DIOCESANA

AVVENTO 2022

# La porta della carità

La terza e ultima predica d'Avvento di Mons. Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia, presso l'Aula Paolo VI in Vaticano

**U**n Dio da amare o un Dio che ama? Siamo giunti alla porta più interna del "castello interiore", quella della virtù teologale della carità. Ma che significa aprire a

Angela Di Scala

Cristo la porta dell'amore? Significa, forse, prendere, noi, l'iniziativa di amare Dio? Così avrebbero risposto i filosofi pagani, in base alla concezione che avevano dell'amore di Dio. "Dio – diceva Aristotele – muove il mondo in quanto è amato". In quanto è amato, si badi bene, non in quanto ama! Questa visione filosofica è stata rovesciata completamente nel Nuovo Testamento: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo figlio ... Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo" (1Gv 4,10. 19). Henri de Lubac ha scritto: "Occorre che il mondo lo sappia: la rivelazione dell'Amore sconvolge tutto quello che esso aveva concepito della divinità". Lo Spirito Santo – ci insegna sant'Ireneo – ringiovanisce continuamente il tesoro della rivelazione, insieme con il vaso che lo contiene che è la tradizione della Chiesa. Ora è ben vero che quello di amare Dio con tutte le forze è "il primo e più grande comandamento". Questa è certamente la prima cosa. Ma prima dell'ordine dei comandamenti, c'è l'ordine della grazia, cioè dell'amore gratuito di Dio. Il comandamento stesso si fonda sul dono; il dovere d'amare Dio si fonda sull'essere amati da Dio: "Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo". Questa è la novità della fede cristiana.

**Noi abbiamo creduto all'amore di Dio.** Aprire a Cristo la porta dell'amore significa dunque una cosa ben precisa: accogliere l'amore di Dio, credere nell'amore. "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1Gv 4,16). Natale è la manifestazione – alla lettera, l'epifania – della bontà e dell'amore di Dio per il mondo: "È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza", scrive san Paolo. E ancora: "Si sono



manifestate la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini" (1T 2,11; 3,4). La cosa più importante da fare a Natale è ricevere con stupore il dono infinito dell'amore di Dio. Quando si riceve un dono, non è delicato presentare immediatamente, con l'altra mano, il proprio dono, magari già preparato in anticipo. Si dà, inevitabilmente, l'impressione di volersi subito sdebitare. Bisogna, prima, fare onore al dono che si riceve e al suo donatore, con lo stupore e la gratitudine. Dopo – quasi vergognandosi e con pudore – si può offrire il proprio dono, come fosse nulla in confronto a ciò che si è ricevuto. (Nei confronti di Dio, il nostro dono è, in realtà, meno che nulla!) Quello che dobbiamo fare, come prima cosa, a Natale è credere all'amore di Dio per noi. L'atto di carità tradizionale, almeno nella recita privata e personale, non dovrebbe cominciare con le parole: "Mio Dio, ti amo con tutto il cuore", ma "Mio Dio, credo con tutto il cuore che tu mi ami". Sembra una cosa facile. Invece è tra le cose più difficili al mondo. L'uomo è più incline ad essere attivo che passivo, a fare più che a lasciare che sia Dio a fare. Inconsciamente non vogliamo essere debitori, ma creditori; vogliamo, sì, l'amore

di Dio, ma come premio, piuttosto che come dono. Così, però, si opera insensibilmente uno slittamento e un capovolgimento: al primo posto, in cima a tutto, al posto del dono, viene messo il dovere, al posto della grazia, la legge, al posto della fede, le opere. "Noi abbiamo creduto all'amore!": io la chiamo "fede incredula", cioè fede che non sa capacitarsi di quello che crede, anche se lo crede. Dio – l'Eterno, l'Essere, il Tutto – ama me e ha cura di me, piccolo nulla sperduto nell'immensità dell'universo e della storia! "Il naufragar m'è dolce in questo mare", ci sarebbe da esclamare con il poeta Leopardi. Bisogna diventare bambini per credere all'amore. I bambini credono all'amore, ma non in base a un ragionamento. Per istinto, per natura. Nascono pieni di fiducia nell'amore dei genitori. Chiedono ai genitori le cose di cui hanno bisogno, magari anche pestando i piedi, ma il presupposto tacito non è che se lo sono guadagnato; è che sono i figli e che un giorno saranno gli eredi di tutto. È soprattutto per questo motivo che Gesù raccomanda così spesso di diventare come i bambini per entrare nel suo Regno. Eppure, non è facile tornare bambini. L'esperienza, le

Continua da pag.5

amarezze, le delusioni della vita ci rendono cauti, prudenti, a volte cinici. Somigliamo un po' tutti a Nicodemo. "Come può un uomo – pensiamo – rinascere quando è vecchio?" (Gv 3,4). Come possiamo rinascere, tornare ad entusiasmarci, stupirci a Natale come i bambini? Ma cosa rispose Gesù a Nicodemo? "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). Questo non è risultato di sforzo e velleità umana, o eccitazione del cuore; è opera dello Spirito Santo. Gesù non parla qui solo del battesimo; perlomeno non solo del battesimo di acqua. Si tratta di una rinascita e di un battesimo "nello Spirito", o "dall'alto" (Gv 3,3), che può rinnovarsi più volte nell'arco della vita. Fu quello che gli apostoli e i discepoli sperimentarono a Pentecoste e che anche noi dovremmo desiderare, per conoscere in qualche misura quella "novella Pentecoste" che papa san Giovanni XXIII chiese a Dio per tutta la Chiesa nell'annunciare il Concilio. "Essi furono tutti pieni di Spirito Santo" (At 4): cosa vuol dire? Cos'è lo Spirito Santo? Dice la teologia: è l'amore con cui il Padre ama il Figlio e con cui il Figlio ama il Padre. Più liberamente diciamo: è la vita, la dolcezza, il fuoco, la beatitudine che scorre nella Trinità, perché l'amore è tutte queste cose insieme e in grado infinito. Tutti furono dunque pieni dell'amore di Dio. Fecero una esperienza travolgente di essere amati da Dio. Morendo, Cristo aveva distrutto il muro divisorio del peccato e ora l'amore di Dio poteva finalmente riversarsi sugli apostoli e i discepoli, sommergendoli in un oceano di pace e di felicità... attualizzato, per ognuno, nel battesimo. Non si trattò di qualcosa di cui l'interessato non ha alcuna coscienza. Il dono del "cuore nuovo" non avvenne in anestesia totale, come i trapianti di cuore! Avvenne un cambiamento improvviso: niente più timori, rivalità, timidezza; uomini nuovi, pronti a lanciarsi per le vie del mondo e dare la vita per Cristo.

**"La carità edifica".** "Se Dio ci ha tanto amato..." la conseguenza è: "anche noi dobbiamo amarlo e amarci tra di noi". Si dice che: "la scienza gonfia, la carità edifica" (1Cor 8,2). Edifica anzitutto l'edificio di Dio che è la Chiesa. Cessate le Scritture, la fede, la speranza, i carismi, i ministeri e tutto il resto, rimane la carità. Tutto scomparirà, come quando si smonta l'impalcatura che è servita a costruire un edificio e questo appare in tut-



to il suo splendore. La carità non edifica però soltanto la società spirituale che è la Chiesa, ma anche la società civile. Spetta ai politici e agli economisti avviare processi strutturali che riducano lo scandaloso divario tra un ridotto numero di ricchissimi e lo sterminato numero dei diseredati della terra. Il mezzo ordinario per i cristiani è creare le premesse nel cuore dell'uomo perché questo avvenga. Per chi è impegnato nel sociale si tratta di promuovere la cosiddetta "dottrina sociale della Chiesa". Per gli imprenditori cristiani, per esempio, è creare posti di lavoro, come ha ribadito il Santo Padre.



**Solo l'amore ci può salvare.** La grazia, dice un famoso assioma teologico, suppone la natura, non la distrugge, ma la perfeziona. Applicato alla terza virtù teologale, ciò significa che la carità suppone la capacità e la predisposizione naturale dell'essere umano ad amare ed essere amato. Questa capacità ci può salvare oggi da una tendenza in atto che porterebbe, se non corretta, a una vera e propria "disumanizzazione". Perché l'uomo vorrebbe rimpiazzare le sue capacità operative con i robot, le sue capacità mentali con l'intelligenza artificiale. Ma noi siamo stati creati a immagine di Dio, e "Dio è amore"! (1Gv 4,8). Quindi nonostante tutti i nostri errori e misfatti, noi esseri umani non potremo mai essere rimpiazzati, mai siamo – e non saremo mai – di troppo sulla terra! Al termine delle

sue riflessioni filosofiche sul pericolo della tecnica per l'uomo moderno, Martin Heidegger, quasi gettando la spugna, esclamava infatti: "Solo un dio ci può salvare!" Possiamo parafrasare: solo l'amore ci può salvare! L'amore di Dio, però, non certo il nostro.

**"Un Bambino è nato per noi".** Volgiamo ormai i nostri pensieri al Natale che è alle porte. Con la venuta di Cristo, il grande fiume della storia è arrivato a una "chiusa" e riparte a un livello più alto. "Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17). È colmato il grande "dislivello" che separava Dio dall'uomo, il Creatore dalla creatura. Non per nulla, da allora in poi, la storia umana si divide in "prima di Cristo" e "dopo Cristo". Noi sappiamo che l'amore è davvero diventato un bambino; che esso è ormai una realtà, un evento, anzi una persona. "L'amore del Padre si è fatto carne" (Gv 1,14). Sì, l'amore si è fatto davvero bambino: il bambino Gesù. "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Apriamo la porta del cuore a quel Bambino che bussa. La cosa più bella che possiamo fare a Natale non è, dicevo, offrire noi qualcosa a Dio, ma accogliere con stupore il dono che Dio Padre fa al mondo del suo stesso Figlio. Dice una leggenda che tra i pastori che la notte di Natale si recarono a trovare il Bambino, vi era un pastorello così povero che non aveva proprio nulla da offrire alla Madre, e se ne stava in disparte vergognoso. Tutti facevano a gara a consegnare a Maria il proprio dono. La Madre non riusciva a trattenerli tutti, dovendo reggere il Bambino Gesù tra le braccia. Allora, vedendo lì accanto il pastorello con le mani vuote, prende il Bambino e glielo mette tra le braccia. Non avere nulla fu la sua fortuna. Facciamo che sia anche la nostra!

Uniamoci allo stupore e alla gioia della liturgia che a Natale ripete – come fatto compiuto e non più semplice profezia – le parole di Isaia (9, 5):

"Un bambino è nato per noi;  
e un Figlio ci è stato dato.

Sulle sue spalle è il potere  
e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile,

Dio potente,

Padre per sempre,

Principe della pace."

Santo Padre, Venerabili Padri, fratelli e sorelle: BUON NATALE!

In occasione del suo 86° compleanno

## Gli auguri della Presidenza CEI a Papa Francesco

*«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza» (Is 52,7).*

Beatissimo Padre, nel giorno del Suo compleanno vogliamo farLe giungere l'abbraccio forte e sincero delle Chiese in Italia. Abbiamo ancora negli occhi le immagini del Suo viso solcato dalle lacrime, mentre si rivolge alla Vergine Maria, nella Solennità dell'Immacolata Concezione, durante il tradizionale Atto di Venerazione in piazza di Spagna. Nella Sua voce, rotta dall'emozione, e nel Suo capo chino abbiamo percepito il dolore e l'angoscia per il dramma di una guerra che sta coprendo, con le sue tenebre, la martoriata Ucraina. A pochi giorni dal Natale, la gioia di fronte alla vita che nasce rischia di tramutarsi nel tormento per le tante, troppe morti. Padre Santo, piangiamo con Lei, certi che il Signore che viene consolerà il suo popolo e fonderà le sue ferite. «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo» (Sal 85,11-12).

Con Lei guardiamo alla Vergine: alla sua materna protezione affidiamo le nostre comunità, gli anziani e i bambini, le famiglie, i giovani, gli ammalati e i poveri, chi ha perso il lavoro, chi è solo, chi è caduto nel vortice delle dipendenze, chi non trova il coraggio di sperare. Con Lei, che ci guida con saggezza e pazienza, camminiamo sulle strade del mondo per andare incontro alle sorelle e ai fratelli, per disegnare percorsi di amore e unità. Padre Santo, La sosteniamo con il nostro affetto e la nostra preghiera. Maria, Stella del mattino, vegli sui nostri passi e sul Suo ministero, così che possiamo farci, insieme, strumenti di pace e costruttori di un mondo di "fratelli tutti". Auguri, buon compleanno!

LA PRESIDENZA  
 DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ROMA, 17 DICEMBRE 2022

Il Pio Sodalizio dello Spirito Santo  
 è lieto di presentare

**T'adoriam  
 Bambino Gesù**

Collegiata Spirito Santo  
 29 Dicembre 2022, ore 20

Schola cantorum  
 Francesco Iacono

Ensemble Nuance  
 Dir. Luca Iacono



LA PARROCCHIA DI  
 SAN LEONARDO ABATE  
 Presenta la IX Edizione

del **Presepe  
 Vivente  
 a Panza**

Venerdì **30** Dicembre dalle ore 16:30  
 alle 20:00

Antico borgo di Via Vecchia San Gennaro

Lungo il percorso degustazione  
 di prodotti tipici



# Conoscere e prevenire i bisogni

## La carità delle mani va preceduta dalla carità del cervello

**N**ella mia vita ho conosciuto quelli che, personalmente considero i padri fondatori della Caritas: Giovanni Nervo, Giuseppe Pasini, Elvio Damoli, Luigi di Liegro. Dai loro insegnamenti e dalla testimonianza di vita ho appreso che la carità delle mani deve essere preceduta dalla carità del cervello, cioè conoscere i bisogni del territorio e la possibilità di prevenirli. Carità e Caritas sono parole diverse: Carità è testimoniare l'amore di Dio verso ogni persona, come ha fatto il buon samaritano. La parabola ha un senso forte, perché i samaritani erano considerati eretici dai giudei e dai quali tenersi ben lontani. Questa parabola rappresenta il viaggio di ogni cristiano verso la liberazione dall'egoismo per mettere al centro la cura di ogni altro. Il catechismo è indispensabile, ma non dà il diploma per essere veri cristiani. La carità scaturisce dall'Eucaristia, che rende presente "qui e ora" il sacrificio di Cristo per l'umanità. E la Messa domenicale deve far spezzare il pane di Cristo verso l'uomo. Il cardinale Carlo Maria Martini disse che «... il cristiano è colui che ama il prossimo perché va alla Messa domenicale». Diverso il significato di Caritas, così come inteso da San Paolo VI: l'obiettivo era ed è di essere sostegno alla formazione di una cultura della solidarietà e i suoi destinatari non sono i poveri, ma la comunità cristiana che aiuta i poveri. Le Caritas diocesane e le Caritas parrocchiali sono chiamate a diventare pane spezzato per gli altri. La Caritas deve favorire una preparazione pedagogica



per far crescere i poveri e le comunità cristiane. Detto in sintesi: la Caritas mostra come fare perché tu lo faccia. Purtroppo, negli ultimi anni, è doveroso ammetterlo, il limite di non poche Caritas diocesane è di fare puro assistenzialismo, che non responsabilizza il povero e neppure lo spinge a uscire dalla sua situazione.

Ogni Caritas si inserisce nella pastorale con alcune caratteristiche proprie, elencate dal Vescovo: educare al Vangelo, agire facendo e facendo fare, stimolare atteggiamenti di carità, evangelizzare con le opere, perché la fede senza le opere si riduce a sentimentalismo. Mi pare che, su questa dicotomia, ci sia molta confusione: non vedo all'orizzonte figure quali quelle che ho elencato in precedenza; negli stessi centri d'ascolto Caritas prevalgono volontari senza alcuna preparazione specifica rispetto alla complessità dell'oggi che viviamo. Non si realizzano più la presa in carico e l'accompagnamento, anzi quando le

situazioni sono difficili si tende ad indirizzare l'utenza verso soluzioni esterne rappresentate da patronati, Caf, sindacati. Alle diagnosi devono necessariamente seguire le terapie, altrimenti il malato non progredisce, così come emerge anche nell'ultimo Rapporto nazionale su Povertà ed esclusione sociale, "L'anello debole": nessuno merita di essere dimenticato. Mi si conceda un'ultima divagazione sul tema della povertà: in tempi di crisi dobbiamo risparmiare tutti, evitando soprattutto lo spreco alimentare. Si produce e noi finiamo per buttare via prodotti che potremmo consumare in tempo, imparando anche ad interpretare la dicitura "da consumarsi preferibilmente...", come pure reinterpretare – alla guisa dei nostri nonni – come riciclare gli avanzi dei pasti.

Torniamo, insomma, al buon senso smarrito della concretezza: dare valore a ciò che possediamo ci aiuta ad avere meno paura del futuro.

## La fragilità fisica ha bisogno di solidarietà non di pietismo

**P**apa Francesco, durante un recente incontro in Vaticano con realtà impegnate nella disabilità, ha sottolineato che la società italiana ha bisogno di "speranza che nasce da chi non si piange addosso ma lavora per migliorare le cose": «Di solito si associa alla disabilità l'idea del bisogno, dell'assistenza e, a volte – grazie a Dio sempre



meno –, di un certo pietismo. No, il Papa non vi guarda così; la Chiesa non vi guarda così. Il punto di vista dei cristiani sulla disabilità non è più e non deve più essere il pietismo e il mero assistenzialismo, ma la consapevolezza che la fragilità, assunta con responsabilità e solidarietà, è una risorsa per tutto il corpo sociale e per la comunità ecclesiale».



## “Con Dio le fragilità non sono ostacoli, ma opportunità”

L'omelia del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI ai funerali di Siniša Mihajlović

**C**i stringiamo tutti intorno a Siniša, alla sua famiglia bellissima, alla moglie, Arianna, a Viktorija, Virginia, Miroslav, Dusan e Nicholas, a Marko, alla mamma, al fratello, ai tantissimi che in tanti modi sono legati a Siniša. Ci stringiamo tra noi. Vorrei che sentiate tutti l'affetto di questa madre che è la Chiesa - nell'amore una, come Gesù vuole, e saluto il Vescovo Andry della Chiesa serba ortodossa, e nell'amore Siniša è nostro e vostro - che non accetta il dolore, l'ingiustizia della morte, perché è una madre e non si abituerà mai alla sofferenza. Oggi per il calendario serbo è San Nicola che è il santo proprio della famiglia Mihajlović. Questo saluto doloroso ci lascia quasi increduli e ci fa provare l'ingiustizia e la forza del male che spegne la vita di un uomo nella pienezza della sua vita e con

tanti programmi per il futuro (si immaginava diventare vecchio con tanti nipoti perché Siniša ha sempre voluto una famiglia piena di vita). Nei nostri pensieri e ferite ci aiuta proprio il Natale. Oggi lo capiamo di più nel suo mistero di luce che illumina le tenebre. Colui che ascese era disceso quaggiù sulla terra. Ecco, Gesù viene non per consolarci un poco, dispensando buoni sentimenti che, quando sono banali e si ha il cuore ferito, irritano. Natale non è una festa di buoni sentimenti a poco prezzo, quando la vita lo fa pagare. Gesù nasce nel mondo, discende dal cielo perché la vita degli uomini sia portata in cielo. E lo fa a caro prezzo, perdendo l'onnipotenza, la grandezza, la pienezza. Natale è Dio che si umilia diventando uomo. Se ci fermiamo a pensare restiamo solo stupiti per un mistero di amore così grande. Una cosa così si fa solo per amore: amore vero, non surrogato! Non è “una storia” tra tante, ma amore vero, pieno, che prende tutto, che toglie il respiro, che non risparmia niente, vita. Dio non si accontenta di dichiarazioni ma sceglie, per vincere la paura perché l'amore rende fortissimi. Dio nasce nel mondo,

ne accetta gli imprevisti per farci nascere al cielo. Quando un bambino viene alla luce, si apre a lui un mondo finora sconosciuto, che sentiva da dentro il grembo della mamma ma non poteva vedere. Deve nascere per capire. E c'è bisogno di tagliare il cordone per vivere in quell'altra dimensione. Ecco,



Dio vuole che la morte, ingiusta, faticosa, dolorosa non sia la fine, ma la nascita, e dal grembo di questo mondo ci aiuta a nascere alla vita che non finisce. E il legame, il cordone che sembra spezzato, in realtà diventa invisibile, spirituale, solo amore, ma lo sappiamo che sono proprio le cose invisibili quelle essenziali. Gesù è questo legame ed è solo un legame di amore che dà senso a tutto e a tutti, che non si perde, non finisce. Gesù diventa piccolo, per insegnarci le cose grandi, quelle che servono per davvero e ci fanno capire cosa saremo.

I discepoli discutono tra loro su chi fosse il più grande. E così iniziano a litigare, a dividersi, a fare classifiche, confronti, recriminazioni, punteggi. Essi pensano grande chi comanda, chi si impone, chi usa gli altri se gli conviene, chi possiede, e poi ma-

gari si deprimono quando non lo diventano. Grande per loro è chi sta bene e scappa dai problemi degli altri, cerca il suo benessere, la prestanza fisica, il successo, il potere tanto che diventano un impedimento, un inganno perché ci fanno sentire grandi quando non lo siamo. La malattia, come tante circostanze

in cui diveniamo improvvisamente piccoli, ci apre un'altra strada e ci fa pellegrini alla scoperta di sé. La piccolezza è via per conoscere sé stessi, gli altri e Dio. Siniša fece questa esperienza già negli anni terribili della guerra nei Balcani, quella che, come diceva lui, aveva un unico colore, il rosso del sangue delle vittime perché la guerra rende tutti cattivi ed è ingiusta per tutti. Gesù prende un bambino e dice che lui è il più grande. Grande è chi si fa piccolo. Gesù stesso diventa Lui bambino perché chi è grande per davvero è chi ama gli altri, li aiuta, non perché contano ma perché è lui. Grande è chi si ferma ad aiutare, chi è generoso, chi non pensa di essere “lei non sa chi sono io!” o passa il tempo a dire “guardami quando sono bravo”. Grande è chi ama e aiuta la sua squadra e si pensa con gli altri, valorizza il talento degli altri, crede in qualcuno quando non è nessuno (cioè unisce la sua vita, rischia anche lui di perdere). Grande è chi accoglie l'altro, come fanno i piccoli, come



Continua da pag 9

amico e fratello oppure, chi fa giocare bene tutti, e ce la mette tutta per i suoi. Oggi siete tanti di tante squadre (dalla Roma alla Sampdoria, dalla Lazio all'Inter, dal Catania alla Fiorentina, dal Milan fino al Torino e ben due volte al Bologna, senza dimenticare gli inizi alla Stella Rossa di Belgrado, la guida della nazionale serba e lo Sporting Lisbona), ma oggi capiamo che poi alla fine il vero combattimento è con l'unica squadra che conta, che è quella dei Fratelli Tutti, dell'unica umanità, che deve combattere la difficile partita della vita perché contro il vero e grande nemico, insidioso, furbo, disonesto, ingiusto che è il male e i suoi tanti alleati. Ecco Siniša dava tutta la sua forza alla squadra. La famiglia di Siniša era la sua squadra del cuore, da cui ha avuto il gioco più bello, e dalla quale è stato amato e protetto fino alla fine da loro che non hanno mai mollato, proprio come era e ha fatto lui. Guai a scappare da chi sta male! Quando succede umilia chi è malato e fa sentire la malattia una colpa! Fino alla fine, con la presenza instancabile di Arianna e di tutti. Poche ore prima di andare in ospedale giocava con Violante, la nipotina, che è stata luce e senso della vita che va oltre di sé e per questo gioia infinita e diceva: "mi sento felice". E per la sua squadra dava tutto, non si tirava indietro, pagava di persona. Siniša è stato un uomo di sport, da sempre, sin da quando correva senza stancarsi o da bambino, calciando contro la serranda del vicino di casa, si allenava a battere le punizioni. Ha imparato bene! È rimasto lo stesso uomo ruvido, schietto, audace, diretto, generoso e allo stesso tempo dolce, tenero. Le sue parole erano i fatti e gli occhi. I difetti e i pregi si abbracciano sempre, per lui senza nessuna ipocrisia, anzi con fastidio verso le falsità, scegliendo l'autenticità che spesso lo ha portato ad essere al limite, come quando entrava duro su un avversario di gioco. A Medjugorje ci andò da solo nel 2008, quando allenava per la prima volta il Bologna e disse: "ho cominciato a piangere come un bambino, non riuscivo a trattenermi. E mi sono sentito più forte e più uomo quel giorno che in tutto il resto della mia vita". Ecco chi è davvero grande. "Su quella panchina è come se mi fossi ripulito, come se avessi tolto una pietra dal cuore. Da lì ho iniziato a pregare. Sono andato un po' in conflitto, a volte Dio mi aiutava, a volte no. Poi ho capito che bisogna pregare sempre, da prima della malattia prego due

volte al giorno. Ma non bisogna dire 'voglio, voglio...', ma 'grazie, grazie'". "Mi sono sentito totalmente appagato, pulito, libero, come se mi fossi tolto di dosso tutti i pesi dell'esistenza. Puro, come un bambino appena nato". "Con Dio le fragilità non sono ostacoli, ma opportunità".

Non scappava Siniša, come non è scappato davanti alla malattia. L'ha affrontata con coraggio, ma questa volta diverso: parlandone, piangendo davanti a tutti, condividendo la commozione, la speranza, le difficoltà, quel passaggio da invulnerabile a fragile che è sempre una scoperta amara e difficile per tutti. E qui ha dimostrato di essere un uomo vero. "Il guerriero", l'orso, ha vinto con la dolcezza della fragilità, insegnando che la vera forza non sta nel sentirsi invincibili, ma nel provare sempre a rialzarsi e nel rialzare chi è caduto. La fragilità infatti, è una porta, non un muro davanti a cui sbattere. Ecco, proprio così ci insegna Dio che diventa fragile perché quando scopriamo di esserlo lo sentiamo vicino a noi. Ricordo l'incontro con Siniša nei primi giorni del suo combattimento nel reparto dell'ematologia del S. Orsola di Bologna; e permettetemi di ringraziare questa

squadra che anche lo ha accompagnato con competenza e passione, protetto e difeso con fermezza e dolcezza. E in diverse occasioni aveva ammesso che la malattia gli aveva fatto comprendere meglio la vita. "La malattia non è una colpa, succede, e basta. Ti cade il mondo addosso. Cerchi di reagire. Ognuno lo fa a suo modo. La verità è che non sono un eroe, e neppure Superman. Sono uno che quando parlava così, si faceva coraggio. Perché aveva paura, e piangeva, e si chiedeva perché, e implorava aiuto a Dio, come tutti. Pensavo solo a darmi

forza nell'unico modo che conosco. Combatti, non mollare mai". Piccolo era diventato grande tanto che "Mi godo ogni momento. Prima non lo facevo, davvo tutto per scontato. La malattia mi ha reso un uomo migliore". "Sono un uomo controverso e divisivo, si dice così? E ci ho messo anche io del mio. Facevo il macho, dicevo cose che potevo tenere per me. Mi prendo le mie responsabilità. Altrimenti sarei un ipocrita". "Volevo dire a tutte le persone nel mio stato, ai malati che ho conosciuto in ospedale, di non abbattersi, di provare a vivere una vita normale, fossero anche i nostri ultimi momenti". Come sosteneva un poeta bolognese morto prematuramente: con la morte si apre il secondo tempo della partita della vita. Lo diciamo anche noi con i suoi figli: "Spero tu stia bene ora amore mio, ovunque tu sia io so amare fino a lì". E Dio fa esattamente questo con noi: ci viene a cercare dovunque noi siamo perché incontriamo l'amore e diventiamo forti di questo. Grazie Dio che nasci nel mondo per farci nascere in cielo. Oggi Siniša vive con te e con te, amore pieno, è in mezzo a noi, dentro di noi, perché tu nasca per farci vivere per sempre nella tua casa del cielo. Amen.



Caritas Italiana  
cooperazione paneuropea ONLUS ONP

[www.insiemepergliultimi.it](http://www.insiemepergliultimi.it)



focsiv  
Volontari nel mondo.

# LA PACE VA OLTRE.

## SOSTIENI LA SPERANZA.



Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

## Dona ora

ONLINE

[insiemepergliultimi.it/dona-ora](http://insiemepergliultimi.it/dona-ora)

C/C POSTALE

n°47405006 intestato a FOCSSIV  
Causale: FOCSSIV - CARITAS ITALIANA  
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO

Banca Etica - IBAN: IT8770501803201000016949398  
Intestato a: FOCSSIV  
Campagna Focsiv - Caritas

Media partner Academic partner Financial partner

In collaborazione con **Kaire**

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

## BIZANTINI

# Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario

La grande mostra sull'Impero Romano d'Oriente

Mercoledì 21 dicembre, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è stata inaugurata la mostra

"Bizantini. Luoghi simboli e comunità di un impero millenario", che resterà in programma sino al 13 febbraio 2023.

**I**l celebre scrittore inglese Robert Byron attribuiva la grandezza di Bisanzio alla «triplice fusione» di un corpo romano, una mente greca, un'anima orientale e mistica. Una fusione che l'arte e la cultura interpretarono e seppero diffondere attraverso i



secoli, come emerge dalla ricchissima mostra "Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario" in programma al Museo Archeologico Nazionale di Napoli dal 21 dicembre 2022 al 13 febbraio 2023.

La mostra sui Bizantini, curata da Federico Marazzi (Università degli Studi Suor Orsola



Benincasa di Napoli), sviluppa in quindici sezioni le fasi storiche successive all'Impero Romano d'Occidente, dedicando un *focus* a Napoli (città "bizantina" per circa sei secoli, dopo la conquista da parte di Belisario e le sue armate nel 536 d.C.) e approfondendo i legami fra Grecia e Italia meridionale.

Gli oggetti in mostra si distinguono per la varietà di materia e funzione: sculture, mosaici,

affreschi, *instrumentum domesticum*, sigilli, monete, ceramiche, smalti, suppellettili d'argento, oreficerie ed elementi architettonici danno conto di una complessa realtà, connotata da eccellenze manifatturiere e artistiche. Grazie ai simboli dell'Impero d'Oriente, la creatività del mondo antico "transita", così, verso il Medioevo, con un linguaggio rinnovato dalla fede cristiana e arricchito da innesti culturali iranici e arabi.

Dopo circa quarant'anni dall'ultima esposizione in Italia, una mostra racconta il mondo affascinante e complesso dell'Impero Bizantino: quell'Impero Romano d'Oriente (*Romèi* erano chiamati e si autodefinivano i suoi abitanti), sopravvissuto per quasi dieci secoli alla caduta della *pars Occidentis*, quando il barbaro Odoacre nel 476 riuscì a



deporre l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo.

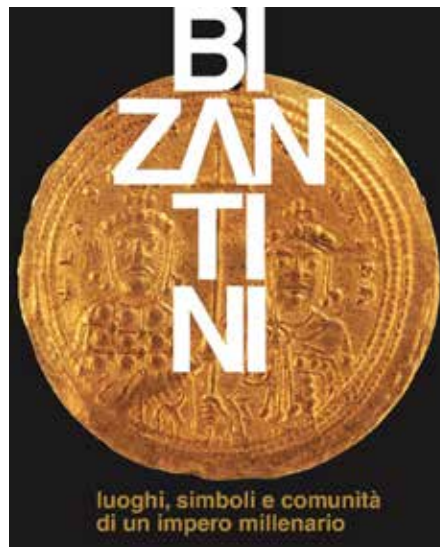
Fu allora che Costantinopoli, la città sul Bosforo, l'antica *Byzantion* rifondata nel 330 dall'Imperatore Costantino come "Nuova Roma", divenne il centro e il cuore politico, istituzionale e culturale dell'Impero Romano. Un Impero che, di fatto, continuò a vivere fino al 1453 (anno della caduta della capitale in mano ai Turchi di Maometto II), assumendo nel tempo connotati diversi: la lingua greca, ad esempio, era usata per gli

*Continua a pag. 12*

Continua da pag.11

atti ufficiali e il Cristianesimo era stato assunto come religione di stato, fondante l'identità dell'Impero.

Questo "mutamento di pelle" indusse gli eruditi, dal Seicento in poi, a cercare un nuovo nome - Impero Bizantino - per indicare una realtà politica che connetteva Oriente e Occidente, contribuendo così innegabilmente non solo alla formazione dell'Europa medievale, ma anche alla genesi dell'Umanesimo. Una volta superati i pregiudizi primo-settecenteschi, che associavano al bizantinismo le negatività di una burocrazia invalidante e di una società statica, il mito di Bisanzio, impero multietnico, è cresciuto in questi ultimi tempi.



“Esiste una Campania archeologica dopo la caduta di Roma – commenta il Direttore del Museo, Paolo Giulierini - e raccontare in una grande mostra i mille anni di questo impero è per il MANN una nuova tappa del percorso, partito dai Longobardi, verso una più completa identità del nostro stesso museo. Napoli bizantina è un tema cruciale e per molti sarà una sorpresa, alla scoperta di un intreccio



di destini tra la città e l'impero lungo sei secoli, dopo la sottomissione a Roma, il tratto più lungo della sua storia. E anche quando il dominio bizantino di Napoli evaporò, questo legame con l'Impero non fu mai rinnegato e



In un *focus* specifico, la mostra ricorda il duraturo intreccio dei destini di Napoli e Bisanzio: un legame stretto dal 536, anno in cui Napoli fu conquistata dalle armate dell'Impero Romano d'Oriente, sino al 1137 quando, dopo la morte dell'ultimo duca Sergio VII, la città si consegnò al re di Sicilia, il normanno Ruggero II.



Un lasso temporale in cui l'attuale capoluogo campano e il suo territorio vissero un duraturo periodo di autogoverno e indiscussa autonomia da dominazioni straniere: dagli anni Trenta del IX secolo, infatti, il controllo imperiale diretto si era indebolito e Napoli, pur continuando a essere formalmente dipendente da Bisanzio, aveva istituito un ducato autonomo, sostenuto dall'aristocrazia locale.

si trasformò in volano per tenere vivi i contatti con il Mediterraneo, la tensione verso altri mondi. Il MANN è quindi il luogo ideale in Italia per raccontare questa storia”.

**Il MUDIS - Museo Diocesano di Ischia ha contribuito a questa grande MOSTRA con vari manufatti, alcuni visibili nelle foto.**

(foto: Valentina Cosentino ed Emanuel Monte)



Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino



Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino



## Piccola scuola di sinodalità

8 gennaio-19 febbraio 2023  
ogni domenica alle 20.40

Chiesa di S. Maria della Pietà, via San Vitale 112, Bologna

Per prenotare e collegarsi online iscrizione gratuita e obbligatoria su [www.fscire.it](http://www.fscire.it) o con QR code



## Piccola scuola di sinodalità

8 gennaio-19 febbraio 2023

Chiesa di S. Maria della Pietà, via San Vitale 112, Bologna

Le chiese cattoliche d'Italia non avevano mai avuto un sinodo nazionale prima di oggi. Ora un'esperienza sinodale è iniziata coinvolgendo mezzo milione di persone in una prima serie di incontri.

Non c'è un "progetto", ed è un bene: nessuna parola d'ordine da replicare, posizioni da conquistare e - meno che mai ora - vantaggi da desiderare per nessuno. C'è da costruire un'esperienza di comunione su cui ci possono essere molti punti di vista, ma che certamente non nasce dall'impreparazione e dall'improvvisazione.

Non si deve infatti sottovalutare il rischio che la sinodalità diventi un'etichetta appiccicata pigramente alle cose più disparate. E per sventare un tale rischio serve la pazienza di studiare e di capire.

Per questo nasce una "piccola scuola" - in presenza sotto le due torri e ripresa, come in un teatro, da tre telecamere per chi si collega online.

Ventuno voci autorevoli che parleranno ogni domenica sera dall'8 gennaio al 19 febbraio: vescovi e rabbini, teologi e teologhe, studiosi e studiose. È una scuola, per cui è richiesta un'iscrizione gratuita.

Per farlo, è sufficiente collegarsi a [fscire.it](http://fscire.it) o ai siti delle facoltà, riviste, comunità e reti che partecipano alla piccola scuola e che hanno invitato le voci di seguito elencate.



Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino



### Interventi

#### Sequela di Gesù, forma della chiesa **8 gennaio**

Prolusione di Erio Castellucci, arciv. di Modena  
Giuseppe Betori, card. arciv. di Firenze - *La chiesa degli Atti degli apostoli e la sua "sinodalità"*  
Lidia Maggi, pastora della Chiesa Battista - *Sequela: la comunità dei discepoli di Gesù*

#### Decisioni e riforma della chiesa **15 gennaio**

Prolusione di Silvia Scatena, direttrice di «Cristianesimo nella storia»  
Giuseppe Ruggieri, teologo, Fscire - *Il sinodo come liturgia e come condescione*  
Luigi Renna, arciv. di Catania - *Il sinodo e la questione del ministero?*

#### Ascolto di Dio **22 gennaio**

Prolusione di Giuseppe Baturi, arciv. di Cagliari  
Rav Roberto della Rocca, direttore dip. educazione Ucei - *La preghiera dello Shemà / Ascolta!*  
Antonio Spadaro sj, direttore di «La Civiltà cattolica» - *Cercare Dio nel tempo del sinodo*

#### La sinodalità davanti alle domande difficili **29 gennaio**

Prolusione di Anna Carfora, docente di storia della chiesa, Pftim Napoli  
Roberto Repole, arciv. di Torino - *Sinodalità e dono dell'annuncio*  
Timothy Radcliffe op, Blackfriars Hall Oxford - *Le domande difficili della vita cristiana davanti al sinodo*

#### Il cristianesimo come stile e lo stile sinodale **5 febbraio**

Prolusione di diac. Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola Valdese  
Christoph Theobald sj, Centre Sevres Parigi - *La sinodalità come stile*  
Marcello Semeraro, card. prefetto alle Cause dei Santi - *Sinodo nome della chiesa: una citazione*

#### Chiesa accogliente, chiesa povera **12 febbraio**

Prolusione di Cettina Militello, presidente della Società italiana per la ricerca teologica  
Francesco Zaccaria, parroco di Savelletri-Fasano - *Chiesa accogliente, chiesa plurale*  
Corrado Lorefice, arciv. di Palermo - *Sinodalità e povertà della chiesa*

#### L'unità della chiesa nella catastrofe del mondo **19 febbraio**

Prolusione di Maria Elisabetta Gandolfi, caporedattore de «il Regno»  
Emmanuel, metr. maggiore di Calcedonia - *Sinodalità ed unità della chiesa*  
Conclusioni del card. Matteo Zuppi, arciv. di Bologna e presidente della Cei

Iniziativa promossa da:



N.B.: LA PARTECIPAZIONE AL CORSO DA DIRITTO A 3 ECTS

# San Nicola tra gli ucraini ischitani

**D**omenica 18 dicembre, presso la chiesetta dell'Annunziata di Lacco Ameno, dopo la celebrazione della Santa Messa, la comunità ucraina ha festeggiato, insieme ai più piccoli, la tradizionale festa di San Nicola.

Annalisa  
Leo

Una comunità, fatta soprattutto di donne, meravigliosamente forti, che nascondono le lacrime e il dolore che le attanaglia per dare speranza ai loro figli. E che ogni giorno faticosamente si sostengono a vicenda, in una quotidianità che diventa sempre più complicata, lontane dai loro affetti più cari, e con grande dignità. Un gruppo unito nella preghiera, grazie all'immane presenza di Padre Roman, che nel suo silenzio e nella sua riservatezza riesce a tenere unita una comunità ferita.



la gioia di quanti hanno partecipato con amore alla serata.

“Fin dall'infanzia, i nostri genitori ci hanno insegnato a credere nei miracoli, e i doni di San Nicola che abbiamo trovato sempre sotto il cuscino ne sono stati la prova! Così abbiamo deciso di creare questo stesso miracolo



per i bambini di Ischia! E Nicola è venuto a trovarci e ha regalato emozioni incredibili a tutti noi. I bambini sono diventati artisti per questo periodo perché hanno preparato uno spettacolo bellissimo per Nicola! Grazie ai loro genitori, ai quali va il grazie più grande, sono venuti alle prove nelle ultime settimane. Ci siamo divertiti insieme e siamo diventati amici, stringendo un legame ancora più forte.

Ed è per questo che non hanno voluto rinunciare a dare una parvenza di normalità e tanta serenità ai bambini che abitano l'isola oggi. Tra loro i profughi che da febbraio hanno trovato protezione, scappando da un inferno, ma che grazie a zie, amici, nonni che li hanno accolti con i loro genitori, non hanno perso il sorriso.

I giovanissimi si sono esibiti in canti popolari tipici di questo periodo con non poca commozione da parte di tutti i presenti: un momento di grazia per un popolo che tanto sta soffrendo in questi mesi. Dopo i canti, l'arrivo di San Nicola per tutti e lo scambio dei doni, con l'entusiasmo dei più piccoli, e



Ma dietro le quinte c'è il lavoro di squadra di persone che dimostrano ogni volta l'unità del nostro popolo. Ognuno aveva il suo compito! Cucire un abito e una mitra per Nicola, fare un bastone (tutto è stato fatto a mano) Comprare regali, cuocere biscotti, comprare un albero di Natale e addobbi, scrivere una sceneggiatura e tanto altro...! Uno dei compiti principali era quello di far desiderare ai nostri figli di andare in chiesa, ed essere felici di farlo in un modo semplice, e ci siamo riusciti! “ Questo il raccolto di una delle organizzatrici della serata. Un momento di condivisione, ma soprattutto un attimo di gioia per tanti fratelli che oggi vivono nell'incertezza e nella sofferenza dettate da una guerra ingiusta.



Diario di un papà

# Il gioco inventato

**B**abbo Natale il 24 dicembre dello scorso anno ha portato una console di giochi digitale. Ci siamo ben presto accorti che nei bimbi prevaleva a ritmo abbastanza irrompente. Dopo un breve confronto abbiamo deciso di dare delle regole sull'uso della console e allo stesso tempo abbiamo chiesto loro di creare qualche gioco nuovo. Mai ci saremmo aspettati dell'invenzione di Gabriele: su alcuni foglietti bianchi ha disegnato dei possibili passatempo. Così a turno abbiamo

sorteggiato un bigliettino: Bea quindi ci ha chiesto di leggere un libro tutti insieme, mamma Maria di fare una passeggiata nel quartiere, io ho sorteggiato il gioco della dama e così via. Gabri inoltre aveva anche inventato alcuni giochi, come la realizzazione dell'albero umano (mettersi a carponi l'uno sull'altro a mo' di torre) o il gioco della cannuccia che, legata ad un filo (messo intorno alla vita) doveva entrare in una bottiglia senza l'uso delle mani ma solo con il movimento del bacino. Piccoli Archimede crescono!



**NA TALE INSIEME**  
LACCO AMENO

Comune di Lacco Ameno  
MUSEO ARCHEOLOGICO DI PITHECUSA

**NATALE AL MUSEO 2022**

**laboratori didattici**

**VENERDI 23 DICEMBRE**  
Museo Archeologico di Pitheculsa ore 10.30  
Che... sbalzo questi animali!  
Visita e laboratorio didattico per bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni. Realizzazione dei decori "Pitheculsani" per l'albero di Natale

**MARTEDI 27 DICEMBRE**  
Museo Archeologico di Pitheculsa ore 10.30  
Un dialetto davvero Preistorico  
Visita e laboratorio didattico per bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni. Realizzazione di pitture rupestri ispirandosi ai dipinti Preistorici

**SABATO 24 DICEMBRE**  
Museo Archeologico di Pitheculsa ore 10.30  
Mosaici sostenibili  
Visita e laboratorio didattico per bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni. Realizzazione di mosaici di ispirazione romana con materiali di riciclo

Presalvezione bibliografica  
L. 438 del 1960/23  
dal martedì alla domenica  
dalle 09.00 alle 13.00

**La casa di Babbo Natale**

dal 18 dicembre al 8 gennaio  
EX CARCERE DEL MOLINO  
Spiaggia dei pescatori

La Fabbrica del Natale  
Laboratori per bambini, bricolage, riciclo, arte presepiale, oeromica, film di Natale, letture di fiabe ad alta voce.

18   12 MUSEO MUSEO ARCHEOLOGICO DI PITHECUSA PER UNO PASTICCINO CROCCANTE DI NATALÉ	29   12 MUSEO CHIESA PER BAMBINI
10   12 MUSEO LABORATORIO BAMBINI ART ATTACK	30   12 MUSEO SILBAIO CON IL SUONERO
20   12 MUSEO LABORATORIO BAMBINI ED ANIMAZIONE BIOSTETTIAMO IL NATALÉ	31   12 MUSEO SALPSTRANO I CARNI VECCHIO
21   12 MUSEO LABORATORIO BAMBINI E TIRABOLLE DI NATALÉ UN NATALÉ DA PIADA	02   01 MUSEO LABORATORIO
22   12 MUSEO LABORATORIO BAMBINI ED ANIMAZIONE LABORATORIO ANELLA NELLO DI LUVÉ	03   01 MUSEO LABORATORIO ANELLA
23   12 MUSEO MASCALINO BELLO PULO CINEMA E DOCCHIERI FLATO MUSEO MASCALINO BELLO PULO	04   01 MUSEO LABORATORIO CREATIVO PER BAMBINI DA 5 A 10 ANNI LABORATORIO CREATIVO - DICIONARIO CONSIGLI SUPE
24   12 MUSEO PISTA PER BAMBINI ADDETTANDO NATALÉ	05   01 MUSEO DIAMANTI AL POPOLAZIO DI NEVE MUSEO TORNICOLA BAMBINI
26   12 MUSEO VISITA GUIDATA NELLA CASA DI BABBO NATALÉ	06   01 MUSEO SILBAIO CON IL SUONERO MUSEO CHIESA PER BAMBINI E SPERIMENTAZIONE DALL'OSOLA DEL FIAN
27   12 MUSEO LABORATORIO BAMBINI E ANIMAZIONE CON FORTI PAL ANNA MUSEO UN NATALÉ DA PIADA	07   01 MUSEO LABORATORIO E ANIMAZIONE PER BAMBINI MUSEO ANTONIO COTTAREO LABORATORIO PRESEPIALE MUSEO PISTO TORNICOLA NELLA I
28   12 MUSEO LABORATORIO DI RICICLO NELLA CORTA ALLA NEVE MUSEO LABORATORIO BAMBINI	08   01 MUSEO LABORATORIO E ANIMAZIONE PER BAMBINI MUSEO LA FABBRICA DEL NATALÉ CHIUSO CON UNA GRANDE FESTA

# I martiri

Il martire è colui che s'immola come l'Agnello, che fa l'esperienza più autentica di Cristo stesso.

**N**el pensiero cristiano delle origini i martiri sono coloro che donano la propria vita per amore del loro Signore e per questo vengono ricompensati. La parola martire dal greco *martyr* significa testimone ed è questo ciò che facevano questi uomini e donne di fede, testimoniavano l'amore per il loro Signore Gesù Cristo a costo della vita. Essi furono i primi testimoni davanti ai tribunali umani della divinità di Cristo e il loro sacrificio era l'adesione massima alla passione stessa di Gesù. Nei primi secoli nacque un vero e proprio culto sulle tombe di questi testimoni. Tale culto abbracciò presto la Chiesa universale, il martire non apparteneva alla singola comunità ma a tutto il popolo di Dio. Le notizie delle loro sofferenze venivano viste come delle vere e proprie vittorie e venivano inviate anche alle comunità più lontane, con lo scopo di essere da esempio ai cristiani nella prova.

Il martire è colui che s'immola come l'Agnello, che fa l'esperienza più autentica di Cristo stesso; essi sono gli unici sicuri della salvezza e della partecipazione alla gloria di Dio subito dopo la morte. Secondo Paolo, il martirio è diventare veramente simili a Cristo, è il culmine e lo scopo della vita del credente, perché realizza la comunione totale con la Croce anche nelle sue implicazioni soteriologiche. Per l'apostolo, il martirio è la salvezza più totale e completa. Vissute nella fede, tutte le prove e le sofferenze

provocate dalla sequela di Cristo e dalla fedeltà al Vangelo diventano partecipazione alla Croce di Cristo e in qualche modo anticipazione del martirio. Il martire è colui che, con la grazia di Cristo e per amore suo, resiste e resta dove la chiamata di Cristo e la sequela di lui lo pongono, richiedendogli una qualche forma di sacrificio. Il martirio è dunque l'attualizzazione della Croce di Cristo nella vita dei suoi discepoli e di tutti i credenti in lui. Papa Francesco durante una catechesi dedicata alle beatitudini cristiane ha affermato: "I martiri di oggi sono tanti, sono di più dei martiri dei primi secoli". Anche oggi infatti la persecuzione e la violenza nei confronti dei cristiani in molti paesi del mondo, soprattutto in Medio Oriente, è accompagnata da eroici atti di testimonianza di fede.

Il martirio e i martiri sono ancora oggi una realtà quotidiana. Il martire cristiano, come Cristo e mediante l'unione con lui, accetta nel suo intimo la croce, la morte e la trasforma in un'azione d'amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa un atto d'amore che si dona totalmente. La violenza così si trasforma in amore e quindi la morte in vita e di questa vita diviene partecipe tutta la Chiesa. Profetiche e attuali le parole di Tertulliano che nel terzo secolo, nella sua Cartagine bagnata dal sangue delle persecuzioni cristiane, scriveva: "*sanguis martyrum semen christianorum* – il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". Il sangue dei martiri rende davvero fertile la terra e la fa germogliare.

\*Sir





## AIUTARE

*uno dei verbi più belli del mondo*

**Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.**




**abbiamo bisogno**  
 olio d'oliva, tonno, caffè,  
 merendine, biscotti, pasta,  
 barboneri, sacchi di frutta,  
 prodotti per l'infanzia,  
 liquori, detersivi,  
 detersivi...

**Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!**  
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:  
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.  
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.  
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas  
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"



# Il Natale di Greccio

**P**apa Francesco sta per concludere le catechesi sul discernimento: «Ritengo necessario inserire a questo punto il richiamo a un atteggiamento essenziale affinché tutto il lavoro fatto per discernere il meglio e prendere la buona decisione non vada perduto, e questo sarebbe l'atteggiamento della *vigilanza*. Noi abbiamo fatto il discernimento, consolazione e desolazione; abbiamo scelto una cosa... tutto va bene, ma adesso *vigilare*: l'atteggiamento della *vigilanza*. ... Il rischio c'è, ed è che il "guastafeste", cioè il Maligno, possa rovinare tutto, facendoci tornare al punto di partenza, anzi, in una condizione ancora peggiore. E questo succede, per questo bisogna stare attenti e vigilare. Ecco perché è indispensabile essere vigilianti. Pertanto oggi mi è sembrato opportuno mettere in risalto questo atteggiamento, di cui tutti abbiamo bisogno perché il processo di discernimento vada a buon fine e rimanga lì». San Francesco d'Assisi è stato vigilante fino alla fine, ha vissuto tutte le tappe del discernimento e questo gli ha permesso di vincere sul maligno. «La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa

morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori

festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. ... Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia" (466).



TANTI  
AUGURIA...

**Diacono Giovan Giuseppe  
LUCIDO BALESTRIERI**  
nato il 25 dicembre 1952

----

**Don Gaetano PUGLIESE**  
nato il 1 gennaio 1952

Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russo.lorenzo

Redazione:  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com

Progettazione  
e impaginazione:  
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosnline.it



Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

25 DICEMBRE 2022

Gv1,1-18

## Il natale di Dio sei tu!

**S**iamo qui, amici, a dirci anche oggi, quest'anno, nonostante tutto, la più grande notizia della storia: Dio nasce nella carne! È qualcosa di eccezionale, che va oltre i nostri schemi mentali, al di là di una scena presepiale, delle nostre preparazioni in Chiesa o a casa, dei nostri pranzi o delle nostre tombolate. Questa notizia ha a che fare con la nostra carne, non con cose che abbiamo inventato noi. In questo giorno ascolterete il prologo di Giovanni. L'evangelista all'inizio del suo vangelo scrive un grande prologo con il quale anticipa e riassume tutta la notizia del suo vangelo: "Abbiamo visto la sua gloria!". In questo testo, che non ha niente a che fare con il racconto che abbiamo ascoltato nella notte di Natale, ci viene detto che tutto è stato creato attraverso la Parola e questa Parola dà vita e sostanza all'universo. Anche noi siamo nati da una parola di nostra madre e nostro padre. Hanno detto un sì, hanno sognato e hanno dato la carne al loro sogno. Quel sogno alimenta tutta la vita dei nostri

genitori. Così, la Parola eterna, Gesù Cristo è il motivo della nostra nascita, la sostanza della nostra vita, il dinamismo vitale di ogni uomo ed ogni donna. In questo testo infatti ascolterete concetti concatenati tra di loro sapientemente: vita, creazione, luce e tenebre. La vita è una luce che viene da Dio. Questo discorso può sembrarci strano, lontano dalle nostre storielle di Natale ma questo testo giunge al culmine nel v. 14 che è il cuore del mistero che celebriamo: "E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Si queste parole si incarnano, diventano carne, visibile, tangibile. Chi scrive questo testo dice: "Noi abbiamo contemplato la sua gloria!". Che cosa è questa gloria? La gloria di Dio è nient'altro che conoscerlo veramente. Dio non è un concetto astratto, lontano, ma un bambino da accogliere, nato in circostanze umili nel *kaliuma* (la stanza degli

attrezzi da lavoro) a Betlemme. È cresciuto tra noi! La carne degli uomini è la tenda, la casa dove si nasconde la divinità di Dio. E la carne di Gesù è uguale alla nostra: debole, fragile, può ferirsi, ammalarsi, sente fame, sete, dolore; la carne di Gesù fa l'esperienza della solitudine, dell'amicizia, dell'amore, della delusione, della bellezza, dello stupore, della gioia. La carne nella Bibbia è segno della debolezza, della fragilità. Dio viene a sposare tutto questo, viene ad imparare



dagli uomini tutto questo. Il testimone che ha scritto questo vangelo ci dice che è tutto vero! Ha toccato quella carne, ha sentito parlare quella carne, ha abbracciato quella carne, ha guardato in croce quella carne. Guardando il Bambino di Betlemme oggi voglio dire: Quanto mi ami Signore! Quanto mi vuoi bene! Quanto ti sei fatto vicino! Se credo alla carne di Gesù, allora comincio a capire anche la mia, comincio a vedere dietro i limiti delle mie ferite, della mia fragilità, della mia debolezza, vedo la gloria di Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente. Guardando il bambino di Betlemme comincio a capire chi sono io: creatura amata, redenta; vedo la mia dignità. Allora è importante avere carne ed essere vivi. Vorrei oggi dire a tutti come ha fatto San Giovanni Paolo II: "Vale la pena di essere uomo perché tu, Gesù, sei stato uomo!". C'è un ultimo elemento che vorrei

sottolineare in questo Vangelo: "A quanti lo hanno accolto". Più volte il vangelo parla di questa accoglienza. A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figlio. Accogliendo la novità della carne, del Natale ti accorgi del grande dono della figliolanza. Questo bambino è venuto a prenderti con lui: l'uomo diventa Dio. Il potere della figliolanza è il potere di vedere la propria vita, le persone intorno e Dio in un modo tutto nuovo, fiorito, così come ci guarda

Dio. Vorrei provare a spiegarvi questa cosa con l'immagine dei pastori che abbiamo ascoltato nel Vangelo della notte: "I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto" (Lc 2,20). A che cosa è servito vedere il bambino ai pastori? Che cosa è servito vedere una mangiatoia, il più normale dei segni per loro? Pensate, corrono, vanno a Betlemme, il villaggio più vicino, bussano alla porta. Gli apre un giovanotto di 24 anni Giuseppe e li invita ad entrare. Lo vedono. Raccontano degli angeli. Maria salta dalla sedia:

da tempo aspettava qualche angelo che confermasse che tutto quello che stava vivendo non era follia o sogno. E arriva la conferma: attraverso il vestito logoro e il volto sporco di un gruppo di straccioni. *Attenzione tornano al loro lavoro; il lavoro è lo stesso, la vita ugualmente meschina e miserina, ma il loro cuore non lo è più, è cambiato.* Mi commuovo davanti a questo: tutto uguale ma con il cuore diverso. Il potere di essere figlio è il potere di cambiare il proprio sguardo, la luce del nostro cuore può vedere al di là delle apparenze, al di là della carne. Puoi vivere la stessa vita di sempre ma con un cuore che batte diversamente. **A te di accoglierlo sei vuoi, qui, adesso.** Anche se il nostro cuore è pesante e vuoto, come una grotta, come una stalla. Come quella grotta. Trasforma quella grotta in una mangiatoia. Il natale di Dio sei tu! Buon Natale!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

### Dio con noi

**B**uon Natale, bambini! Che emozione! Non possiamo contenerla! Ci siamo preparati tanto! Abbiamo atteso e sperato e avuto fiducia... il Natale del Signore ci porta Gesù: l'Emmanuele, che vuol dire **"Dio con noi"**!! L'evento è così importante che, come per la Pasqua del Signore, la Chiesa celebra diverse Messe con diverse letture che accompagnano la venuta di Gesù in ogni suo momento, dalla Notte Santa del 24 a tutto il 25 dicembre. Quello che ascolteremo assieme è il Vangelo della Notte di Natale scritto dall'Apostolo Luca: *"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra... Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»".*

Cari bambini, noi siamo sempre felici quando arriva il Natale, non è vero? Per noi è un momento di gioia, di incontri, di cene e scambi di regali, ed è giusto perché la nascita di Gesù è gioia vera! Però, per apprezzare di più il grande significato di questo immenso dono di Dio, potremo cambiare punto di vista e vivere il Natale guardandolo con gli occhi di chi lo ha vissuto direttamente: **Maria, la mamma di Gesù**. La meraviglia di questo giorno, cari bambini, nasconde le grandi difficoltà che Maria e Giuseppe hanno dovuto affrontare: il viaggio, il freddo, e la delusione di vedere



ogni porta chiusa in faccia nel tentativo di trovare un riparo per loro e, soprattutto, per lei che era così vicina al parto. Cosa può pensare una mamma nel vedere nascere il proprio bimbo al gelo di una grotta e doverlo posare in una mangiatoia per animali? **Ma Gesù ha scelto di nascere così**. Perché? Perché fin da subito si è mostrato come il **Salvatore!** Il Salvatore dal peccato, ma anche il **Consolatore**

**nelle difficoltà**. Gesù è nato povero tra i poveri, fragile tra i fragili e piccolo tra i piccoli perché né i poveri, né i fragili, né i piccoli potessero sentirsi soli. Perché capissero che se Dio si è fatto come loro, allora questo Dio, non è così distante, ma è molto, molto vicino e pieno di amore. Sapete cosa diceva San Paolo in una sua lettera? **"Quando sono debole, è allora che sono forte", perché Gesù, in quei momenti, ancora di più che in altri, è con noi!** E questo ce lo mostra invitando, attraverso gli angeli, dei poveri pastori che, come Giuseppe e Maria, non se la passavano così bene visto che dovevano stare svegli tutta la notte al freddo, a badare al gregge. **La luce di Gesù riscalda da subito il freddo di un cuore triste e solo: dona coraggio a chi teme e speranza a chi disperava.** Cari bambini, Gesù, come vediamo, non nasce nel lusso, nel rumore e nelle distrazioni: nasce nel cuore di chi lo cerca, di chi ne ha bisogno, ma magari non lo sa; nasce nel silenzio di chi lo prega. Allora, in tutto questo, cari bambini, perché spesso lo festeggiamo senza invitarlo? Quando il mio pensiero va solo al regalo, alla cena o al pranzo con amici e parenti, alla festa sfarzosa, allora, forse, mi sto dimenticando qualcosa, anzi qualcuno... Mi sto dimenticando di Gesù. Non è forse vero? Può capitare. E allora, che fare? Allora, in tutta questa frenesia, cerchiamo un minuto per pregarlo così: **"Grazie Gesù per tutto quello che ci hai insegnato anche nei momenti della tua nascita. Rendici attenti alla tua parola, perseveranti nel cammino della vita e annunciatori gioiosi del tuo vangelo, perché tutti possano conoscerti, amarti e dirti in questo giorno: Auguri Gesù, ti vogliamo bene!"**. Buon Natale di Gesù a tutti da noi del "Kaire dei Piccoli"!



# PRONTI A STUPIRCI? SANTO NATALE

**C**ari bambini, è Natale!!!! Finalmente, Gesù è nato!! Ancora una volta festeggiamo insieme questo giorno importantissimo per ogni cristiano e per tutto il mondo, perché la nascita di Gesù è un evento miracoloso che va oltre qualsiasi luogo e religione, ed è un fatto che è per tutti una promessa mantenuta, un prodigio che si è compiuto, un patto che Dio Padre ha voluto stringere con ciascuno di noi, dicendoci che tutto può andare a posto, perché è nata la speranza! Ricordiamo a Messa la nascita di Gesù bambino ogni Natale di ogni anno, e ogni domenica, sempre a Messa, riceviamo il Suo corpo perché Dio sa che è necessario continuare a ricordarci di tutto questo, e a riceverLo dentro di noi, perché nelle giornate più faticose Lui sia sempre con noi e noi siamo sempre con Lui; ma anche in quelle gioiose! Qualcuno penserà: 'che noia ripetere sempre questa cosa!'. Eh, no, perché il Natale (come la Pasqua) è un momento pieno di meraviglia! Siamo **pronti a stupirci** ancora per questo? Chiediamo alla nostra **mangiatoia parlante** cosa ne pensa: "Devo ammettere che in quell'alloggio non si stava poi così tanto male.

*Dare da mangiare solamente a un asino e a un bue, mi consentiva di rimanere tranquilla. Il falegname che mi aveva costruito e la sua sposa incinta, erano appena rientrati dopo aver compiuto il proprio dovere di cittadini. Non volevo curiosare ma in un ambiente così piccolo era impossibile non ascoltare; e così avevo avuto conferma*

*lo avevano fatto: la loro piccola creatura era distesa sulla paglia e sistemata tra le mie braccia di legno. Quella sera ero diventata "culla": non davo più biada e foraggio agli animali, ma offrivo calore e riposo ad un bimbo. Non lo avevo mai pensato: una mangiatoia non solo dona nutrimento, ma può regalare affetto. Sì,*

*e Maria che sarebbe diventato "un salvatore", per la precisione un uomo tutt'uno con il Padre dei cieli e della terra. Che notte specialissima mi è accaduta di vivere in quell'alloggio; quando ci penso continuo a rimanere a bocca aperta... scusate, volevo dire senza paglia! Oggi nasce un bimbo "speciale"... e dove sta la novità? Sono tutti speciali i bimbi! Eppure oggi è diverso, è tutto fuori dal normale: una luce diversa, voci di angeli, pastori in festa e una mangiatoia che diventa culla di Dio che si fa uomo... oggi! Incredibile! GESÙ BAMBINO, come vorremmo essere quella mangiatoia e poterti sentire tra le nostre braccia, troppo spesso "di legno". Come vorremmo accoglierti dentro di noi, dentro la nostra vita e trasformarci nella "mangiatoia"*



*che lui era proprio Giuseppe e assieme a Maria, sua sposa, da Nazareth erano arrivati fin qui proprio grazie al censimento. E se Cesare Augusto non avesse avuto un'idea così grandiosa, non sarei qui a raccontarvi di quella notte. Di uomini e donne che generano figli è pieno il mondo, ma di genitori che avvolgono in fasce un figlio e lo adagiano in una mangiatoia con accanto un bue e un asino, non saprei dire quanti ce ne siano. Giuseppe e Maria*

*perfino da pezzi di legno qualsiasi tenuti insieme da legacci e chiodi, possono crearsi spazi di accoglienza e di vita. Per qualche notte sono stata culla, caro lettore, e mai lo dimenticherò! Anche perché da lì a poco avevo visto arrivare tanti pastori che dicevano di aver sentito come una specie di canto celestiale che li invitava a venire qui a trovare "un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E di questo bambino raccontavano a Giuseppe*

*più speciale della storia! Lo facciamo, bambini? Dai! Stupiamoci insieme di questo bimbo che è il Re dei Cieli, nato in una piccola e povera mangiatoia. È qui con noi per dirci 'credi in me, facciamo di ogni giorno un giorno speciale, cercando di fare cose belle, di sorridere, di pensare a chi sta peggio, di mettere da parte l'orgoglio'. Così sarà sempre Natale, e noi saremo sempre mangiatoia! Pronti a stupirci? Buona Natale di Gesù a tutti!"*